

HYPERMAREMMA

Watercolour

Mario Airò

Antico Mulino Spagnolo, Laguna di Orbetello, Italy

31.07.2021 – 31.08.2021

Inaugurazione Sabato 31 luglio ore 21.30-24.00

testo di Massimo Mininni

***Il disegno è l'arte di condurre
una linea a fare una passeggiata***

Paul Klee

Mario Airò è l'artista "serio" per eccellenza e dunque, come scriveva Marshall McLuhan nel 1964, "l'artista serio è l'unica persona in grado di incontrare la tecnologia con impunità, e questo per il semplice fatto che è un esperto consapevole delle variazioni nella percezione sensoriale".

Al centro dell'installazione *Watercolour* pensata appositamente per la laguna di Orbetello e per il promontorio dell'Argentario c'è il tema della luce e della luce in moto. Da sempre interessato a come differenti spazi producano differenti sensazioni, e a come può essere influenzata la nostra percezione, Airò con le sue opere realizzate con il laser crea una sorta di magia che ci trasporta in un altro mondo regalandoci nuove conoscenze provocate da una semplice leggerezza di segno che però da origine a una nuova e profonda coscienza.

Lo spazio è messo dall'artista come sotto una lente d'ingrandimento, lente che ci svela l'essenza stessa della natura e lo spettatore diventa protagonista di questi scenari che ci fanno soffermare, percepire e sentire quelle emozioni che si vengono a creare mentre si osserva l'opera.

Il lavoro, essenza di spazio e luce intersezione costante tra natura cultura e scienza, è una continua ricerca del confine tra ciò che è naturale e ciò che è artificiale spingendo la nostra volontà a focalizzare l'interesse nella percezione. Provocando una nostra reazione, attraverso l'utilizzo della luce, l'artista ci fa leggere nuovi spazi e diverse prospettive, invitandoci a porsi delle domande sul luogo in cui ci troviamo. Sembra quasi riferirsi alle teorie estetiche del filosofo francese Merleau-Ponty, che ritiene che oggetto e soggetto siano strettamente legati, al punto che il primo non può esistere senza un soggetto che lo osservi e che però, a sua volta, viene totalmente immerso in ciò che ha intorno a sé. In questo caso la luce è quell'elemento denominatore che tutto forma, delinea e crea un forte impatto emotivo, ma allo stesso tempo è anche estremamente coinvolgente dal punto di vista fisico. *Watercolour* è un'opera solenne, avvolgente, suggestiva.

In questo lavoro, infatti, la materia impalpabile per eccellenza prende corpo, diventa strumento per plasmare lo spazio, e noi ne avvertiamo la presenza in maniera fisica e concreta. Se la luce e lo spazio sono gli elementi di cui è fatta l'opera, ciò che conta realmente è il modo in cui lo spettatore ci si relaziona, fondamentale è dunque sia l'esperienza che ne scaturisce dall'incontro, sia le modalità attraverso cui l'uomo si rapporta allo spazio e a tutto ciò che lo circonda. L'artista, in

sostanza, riprende la riflessione sulle teorie del disegno e sulla sua percezione spostando però il discorso dalla carta bidimensionale all'atmosfera allo spazio naturale, dalla rappresentazione all'esperienza. In un contesto di generale smaterializzazione dell'arte in cui la sua ricerca è nata, Airò, in questo lavoro, elimina ogni oggetto dal suo fare artistico. All'interno di *Watercolour* ci troviamo in presenza solo del nostro corpo e dei nostri sensi, immersi in un ambiente da cui ogni riferimento estraneo alla pura percezione fisica e sensoriale è rigorosamente escluso. L'importante per l'artista non è rappresentare un'immagine, un messaggio, un'ideologia, e non è neanche la luce in sé. L'unica cosa che conta è l'esperienza, contingente e reale, che lo spettatore si trova a vivere all'interno della sua opera.

Alla fine, cosa rende così accattivante ed estremamente interessante l'opera di Mario Airò? L'esperienza percettiva unica che ci permette di fare. L'artista, ci fa vedere cose che ci sfuggono, crea un grande disegno tridimensionale con soli fasci di luce e ci immerge nel colore del laser fino al punto di farci vedere una natura alterata. Ci mette davanti alle imperfezioni del nostro apparato percettivo e ci fa comprendere la relatività di tutto quello che vediamo. È esattamente questo che ci affascina: la possibilità di vedere qualcosa che non abbiamo mai visto.

Airò si spinge fino ad esplorare in maniera approfondita i modi in cui l'occhio e il cervello processano lo stimolo sensoriale visivo provocato dalla luce e dallo spazio. La sua non è un'arte caratterizzata da medium tradizionali ma si focalizza quindi sul raggio di luce come linguaggio d'espressione e soggetto stesso dell'opera, giocando con l'illusione della bidimensionalità e della tridimensionalità ottica, fenomeno che l'artista stesso definisce un "grande disegno nello spazio e sulla natura".

Il raggio luminoso è usato esattamente come una matita ma gli permette di creare immagini che vanno al di là della razionale visione delle cose. Il tempo in cui il laser si sofferma sulle cose ci permette di miscelare la realtà estetica con la "fantasia progettuale" dell'artista.

Mario Airò non si è limitato a collocare una scultura nella natura, egli fa del paesaggio naturale non solo il contesto dell'opera ma l'opera stessa. Utilizza lo spazio e i materiali naturali come mezzi fisici dell'opera, disegnandoci sopra azioni luminose che in qualche modo ne modificano la percezione, ne distorcono la naturalezza, sottolineandone come l'intervento umano possa trasformarne l'aspetto.

Dal punto di vista formale l'intervento di Airò ha un carattere minimalista: le linee che compongono il disegno sul paesaggio sono segni artificiali destinati a essere riassorbiti completamente dagli elementi naturali dove l'acqua della laguna e la flora del monte Argentario vengono utilizzati come supporto come una superficie su cui intervenire. Per spiegare questo particolare rapporto con la natura il critico d'arte statunitense Monroe Beardsley paragona questo tipo d'interventi artistici a una forma di "*sublime contemporaneo*" azione che ci restituisce un'immagine della natura potente e immensa, di fronte alla quale ci troviamo a essere "piccoli ed effimeri".

Attraverso questa semplice azione, operata dall'uomo sulla natura, il disegno creato da Airò, nonostante non venga decontestualizzato, non appartiene più completamente al paesaggio, ma la sua essenza diventa ambigua e si pone contemporaneamente come elemento naturale e culturale.

Il carattere concettuale ti fa cadere il pensiero su un luogo che evoca astrazione e solitudine dove le tracce dell'uomo sono quasi inesistenti. Qui la dialettica natura/cultura è riportata alle origini.

Airò ripercorre il primo confronto uomo/natura ritornando a segni minimali ma che ne alterano lo stato originario irrimediabilmente. È attraverso questo gesto, attraverso questo intervento nel tracciare disegni essenziali nello spazio che viene circoscritto, e in un certo senso misurato, lo spazio stesso che immediatamente si identifica come luogo.

Il grande disegno luminoso di Mario Airo cerca l'appoggio della natura per risultare straordinario creando occasioni di collaborazione fra l'azione umana e la natura con un fine estetico ben preciso.

Rosalind Krauss nel suo libro *Reinventare il medium. Cinque saggi sull'arte oggi* afferma che il compito dell'arte del nuovo millennio è quello di reinventare il medium non come mero strumento tecnologico ma bensì come un vero e proprio linguaggio con regole, convenzioni e forme, lezione che Mario Airò ci ha eccellentemente dimostrato.